

The Cistercian Abbey of Murgo in Sicily: Architecture and Materials of a Thirteenth-Century Construction Site

Keywords

Cistercian architecture; Construction techniques; Interrupted construction site; Architectural models; Medieval architecture in Sicily

Abstract

The presence of the Cistercians in the *Regnum Siciliae* assumed particular importance, particularly during the thirteenth century under Swabian and Angevin rule, when the role of monastic communities became closely intertwined with the shifting political dynamics of the period. Against this backdrop, the Abbey of Murgo—located on the Catania plain near Agnone Bagni (Lentini)—occupies a notable position within the broad broader scholarship on the architecture of Frederick II, especially its religious expressions. Although unfinished, the site preserves the perimeter walls of the church to a modest height, along with portions of the main chapel and the transept. Drawing on metric survey data and a systematic analysis of the stone masonry, this study advances several hypotheses that contribute to defining the key architectural themes underpinning the building campaign initiated in the early decades of the thirteenth century.

Biography

Tancredi Bella has been Associate Professor of Medieval Art History Area 10/B1 ssd L-Art/01 at the Department of Humanities of the University of Catania since October 2020. From October 2017 to September 2020 he served as RTD-B Researcher in Medieval Art History at the same Department. Since 2012 he has also been an external associate member of the research activities of the Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale CÉSCM of the University of Poitiers UMR 6223 CNRS France.

Silvia Beltramo is an Architect and Associate Professor of Architectural History at the Politecnico di Torino. Her research focuses on medieval and early modern urban and architectural history, with particular attention to religious heritage and historical construction techniques, topics on which she has published extensively. She is the scientific coordinator of the international research projects *Cistercian Cultural Heritage: Knowledge and Enhancement in a European Framework (CCH)* and *Medieval City. City of Friars* (with Gianmario Guidarelli).

Fabio Linguanti is an architect 2016 and holds a PhD 2020 in Architectural History from the University of Palermo and in Archéologie du Bâti from LA3M UMR 7298 AMU CNRS. He was a postdoctoral research fellow at the Politecnico di Torino and an associated member of LA3M. His research focuses on the Norman and Swabian periods and on historical construction techniques.

Tancredi Bella

Università di Catania

Silvia Beltramo

Politecnico di Torino

Fabio Linguanti

LA3M UMR7298 - Aix Marseille Université

L'abbazia cistercense del Murgo in Sicilia: architettura e materiali di un cantiere del Duecento

Vicende di un'incompiuta cistercense tra sopravvivenze e fortuna storiografica

Dei «vestigii d'un gran tempio che Federico II aveva ordinato fosse eretto con gran magnificenza» scriveva Gioacchino Di Marzo nel 1855 a proposito della chiesa abbaziale «nel territorio detto Murgo»¹. Nella succinta descrizione di quei ruderi lo storico dell'arte puntualizzava che «solide sono le pareti del sacro edifizio» ed «elegantissima ne è la porta, lavoro gotico»; l'incompiutezza dell'edificio gli sembrava da giustificarsi «per la morte di Federico, o aver egli desistito dall'opera per l'insalubrità del luogo», annotando tuttavia che «credono altri averlo destinato a Convento dei Cistercensi di S. Maria di Roccadia di Lentini». Quelle rovine permanegono ancora lì, nella contrada che prende il nome dall'omonimo feudo alle propaggini meridionali della piana di Catania, in località Agnone Bagni (Lentini) e a poche centinaia di metri dal mare. L'abbaziale – impropriamente detta basilica – sarebbe appartenuta ad un complesso monastico cistercense².

La pianta a croce latina commissa e orientata prevedeva tre navate con transetto sporgente e terminazione in tre scalari absidi quadrate con testate rettilinee, inglobate in corpi di fabbrica superiori, porzioni dei quali sussistono ancora negli edifici residenziali di una attigua masseria. La copertura era stata probabilmente in parte pensata a crociera costolonate³. Il parato dei perimetrali, conservato per intero sino alla quota di circa m 3 sul fronte nord, è costituito da conci quadrati con stilatura dei giunti all'interno e all'esterno in alcuni punti, e da un nucleo con materiali di rinzeppo⁴. Fra le emergenze superstiti sono da segnalare i piedritti in pietra calcarea del portale maggiore, che avrebbe ospitato delle colonnine nelle modanature; le semicolonne che scandiscono i perimetrali, apparecchiate con semicilindrici conci sporgenti da blocchi rettangolari, spesso sagomati in connessione col restante partito murario (le basi non sono percepibili, affondate nella terra di riporto); il portale archiacuto sul prospetto nord del transetto; ed i tratti iniziali dei pilastri di raccordo fra l'invaso trasverso e l'abside mediana, a riseghe rientranti e quarti di colonne. Totalmente assenti sono invece le tracce della pilastratura tra le navate. Rigidi rapporti modulari regolano l'impianto, quantomeno per la geometria delle absidi quadrate; inoltre, l'invaso longitudinale è largo un terzo della sua lunghezza e il transetto è lungo la metà. La navata centrale presentava sei campate quadrate, connesse alle dodici delle navi minori⁵. Le osservazioni consentono inoltre di proporre cronologie temporali in merito prassi edificatoria dei

11.4, 11.6

La ricerca e l'impostazione metodologica del saggio sono comuni ai tre autori. Il paragrafo 1 è attribuibile a Tancredi Bella, il 2 a Fabio Linguanti e il 3 a Silvia Beltramo. Ringraziamo Paolo Isaia (Archivio Storico Diocesano di Catania), Angela Maria Manenti (MARPO, d'ora in poi Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi), Marga Sanchez ed Elisabetta Scirocco (FBH, d'ora in poi Roma, Fototeca della Biblioteca Hertziana), e la Fototeca del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

¹ Gioacchino Di Marzo, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino e annotato* (Palermo, Tipografia di Pietro Morvillo, 1855); «Agnone» ad vocem, in *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni* (Salvatore Di Marzo Editore, 1858), 61.

² Cfr. Stefano Bottari, «Intorno alle origini dell'architettura sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia», *Palladio. Rivista di Storia dell'architettura*, I (1951), 21-33.

³ Beltramo, *infra*.

⁴ Linguanti, *infra*. Maria Mercedes Bares, *Il Castello Maniace di Siracusa. Stereotomia e tecniche costruttive nell'architettura del Mediterraneo* (Emanuele Romeo Editore, 2011), 99.

⁵ Cfr. Vladimir Zorić, *La chiesa sveva di Sant'Andrea a Buccheri e il feudo di Rachalmemi* (Lombardi Editori, 2003), 35.

11.1

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, zona absidale, ante 1957, foto di Hanno Hahn (Roma, Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte).



⁶ Linganti, *infra*. Cfr. Carlo Tosco, Maria Mercedes Bares, Tandri Bella, Fabio Linganti e Alessandra Panicco, "L'architecture des châteaux frédériciens en Sicile : perspectives de recherche", in *Fortification et pouvoirs souverain (1180-1340). Architecture fortifiée et contrôles des territoires au XIIIe siècle. Actes du colloque international* (Carcassonne, 2021), (Association Mission Patrimoine Mondial - Édition Loubatières, 2023), 338-47.

⁷ Kristjan Toomaspoeg, "Federico II e la Chiesa del mezzogiorno: alcune riflessioni", *Incontri*, VI, n. speciale (2018), 14-19; Pio Francesco Pistilli, Manuela Gianandrea, "Il voltar pagina della Corona sveva. Incontri e convergenze negli insediamenti federiciani della Sicilia ionica", *Arte medievale*, 10 (2020), 115-34. Per il contesto rinvio a: Salvatore Fodale, "I cistercensi nella Sicilia medievale", in *I cistercensi nel Mezzogiorno medievale. Atti del convegno internazionale* (Martano-Latiano-Lecce 1991), a cura di Hubert Houben e Benedetto Veneri (Congedo, 1994), 353-72; Renata De Simone, "I Cistercensi in Sicilia: fonti dell'Archivio di Stato di Palermo", in «In monasterio reservetur». *Le fonti per la storia dell'Ordine cistercense in Italia dal Medioevo all'età moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*. Atti del convegno di studi (Certosa di Pavia 2015), a cura di Riccardo Cataldi (Centro Storico Benedettino Italiano, 2018), 382-93.

⁸ Cfr. Gaetano Failla, "Ex magno et quadrato lapide". *L'abbazia di Santa Maria di Roccadia e la basilica del Murgo. VIII centenario della nascita di Federico II* (Greco, 1995), 64.

⁹ Catania, Archivio Storico del Capitolo della Cattedrale, *Mensa Capitolare*, 82-1, c. 46v; il documento è inedito.

¹⁰ Cfr. Dante Mariotti e Cecilia Ciuccarelli, "Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del 10 dicembre 1542", in *Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, a cura di Enzo Boschi ed Emanuela Guidoboni (Compositori, 2001), 65-84.

¹¹ Cfr. Emanuela Guidoboni, Cecilia Ciuccarelli e Dante Mariotti, "Catania alla fine del Seicento e i terremoti del gennaio 1693", in Boschi e Guidoboni, "Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento", 105-66.

¹² Cfr. Giuseppe Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia* (Collezione Meridionale Ed., 1935), 236.

muri d'ambito esterni, come nei casi di castello Ursino a Catania e di castel Maniace a Siracusa, tra i manieri più noti che rappresentano il potere imperiale nel paesaggio siciliano⁶.

Quando venne fondata l'abbazia? Quando venne dismesso il cantiere e per quali ragioni? Queste, alcune delle domande che da sempre animano il dibattito scientifico in assenza di attestazioni documentali. Plausibilmente sorta come *dépendance* del monastero cistercense di Santa Maria di Roccadia dopo la restituzione nel 1224 dei beni confiscati, o forse addirittura come pianificazione di una sua nuova dislocazione, l'abbaziale rientra nel solco delle grandi fondazioni ecclesiastiche riconducibili alla committenza federiciana e avvenute nell'orbita dell'intesa spirituale che si venne a creare dal 1220 tra l'imperatore e l'ordine⁷.

Alterne le vicende fra tardo Medioevo e prima Età moderna. Se all'inizio del XIV secolo il feudo apparteneva alla nobiliare famiglia Moncada, le sarebbe stato sottratto al termine della ribellione contro re Martino, transitando sotto giurisdizione regia, per essere poi affidato all'illustre casata dei Paternò⁸. Quando la Sicilia divenne viceregno, il «feudo Murgi» passò, come documentato nel 1433⁹, all'aristocratica famiglia catanese Scammacca, che ne detenne il possesso per tre secoli. Frattanto le rovine subirono probabili disseti a causa del terremoto del 1542, che riportò danni nel territorio Augusta¹⁰, e poi delle più devastanti scosse del sisma del 1693, che certamente interessarono in più localizzazioni anche quello fra Lentini ed Agnone¹¹. Agli inizi dell'Ottocento il feudo venne acquistato dalla famiglia Riso per poi passare ad altra proprietà, con vicende non documentabili¹².



Alla vigilia del XX secolo ne visitò i ruderi Paolo Orsi, soprintendente a Siracusa con giurisdizione sull'intera Sicilia orientale, tra i pionieri della riscoperta di quel sito¹³. In un taccuino inedito del 1899 l'archeologo roveretano annotava: «pernotto 3 volte nella Fattoria di Agnone del barone Giovanni Riso di Carlentini. Essa si chiama anche MURGO e dista dal mare un ½ kil.»¹⁴. La reiterazione del soggiorno lascia intendere la volontà di studiare a fondo i resti di quella «magnifica e grande basilica del 300/400 a tre navi, distrutta fino ad un metro di altezza». Di là dall'erronea datazione, Orsi identificava come considerevoli le «magnifiche tracce di costoloni e zoccoli di finissima modanatura, [...] nei fianchi una serie di mezze colonne con relative modanature alla base». Purtroppo, già allora non restava impronta del diaframma della «triplice nave oggi trasformata in giardino di agrumi», mentre apparivano evidenti «tracce di altri edifici annessi, tutti di magnifico lavoro», ora non più riconoscibili. «Si dice sia chiesa mai finita ma non credo», appuntava inoltre Orsi, quando invece le cose erano proprio andate così e le condizioni conservative da lui riscontrate non erano destinate a cambiare. Uno scatto fotografico di Hanno Hahn, risalente alla campagna eseguita prima del 1957, quando venne edita la sua monografia sull'architettura cistercense¹⁵, ritraeva l'accesso alla cappella, ricavata nell'abside maggiore e poi mutata in stalla, assediato da galline che razzolavano ignare nell'area del santuario, ormai divenuta un'aia; un'altra foto dello storico dell'arte tedesco, relativa al cantonale nord dell'abside maggiore, mostra la mo-

11.2

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, cantonale nord dell'abside maggiore, ante 1957, foto di Hanno Hahn (Roma, Biblioteca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte).

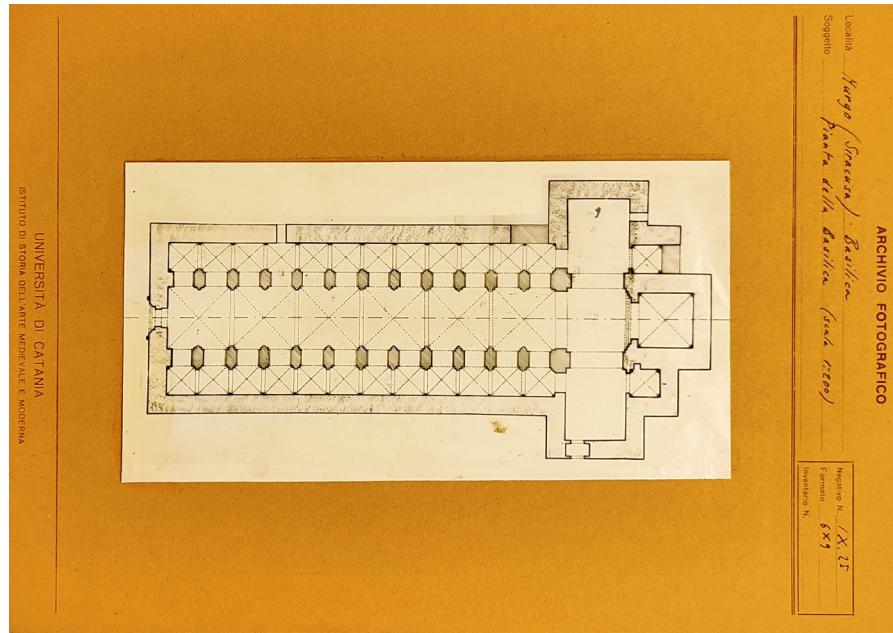
¹³ Su Orsi si veda Tancredi Bella, *La cattedrale medievale di Catania. Un cantiere normanno nella contea di Sicilia* (FrancoAngeli, 2023), 175-82 e la bibliografia citata.

¹⁴ MARPO, *Taccuini di Paolo Orsi*, 42, 1899, ff. 65-66.

¹⁵ Hanno Hahn, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert* (Mann, 1957).

11.3

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, planimetria, scala 1:200, ante 1948 (Catania, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Fototeca, fondo Stefano Bottari).



¹⁶ FBH, Hanno Hahn, fotografie, ante 1957-1960, rispettivamente n. 08133935 e 08133935, n. immagini digitali bhfd465a53 e bhfd465a57. Cfr. The Medieval Kingdom of Sicily Image Database. <https://kos.aaahvs.duke.edu/image/agnone-bagni-basili> (consultato il 31/07/2025).

¹⁷ Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*, 233-40: il nome di Di Grazia non è precisabile; Guido Di Stefano, *L'architettura religiosa in Sicilia nel sec. XIII* (Tipografia Boccone del Povero, 1938), 6-15.

¹⁸ Catania, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze Umanistiche, *Archivio fotografico*, fondo Stefano Bottari: «Murgo (Siracusa): Basilica. Pianta della Basilica (scala 1:200)», stampa da negativo 1x25, s.a. e s.l.

¹⁹ Stefano Bottari, «L'architettura della Contea. Studi sulla prima architettura del periodo normanno nell'Italia meridionale e in Sicilia», *Siculorum Gymnasium*, I (1948), 1-33, fig. 17.

²⁰ Stefano Bottari, *Monumenti svevi di Sicilia* (Società Siciliana per la Storia Patria, 1950), 7-14, 151-152. Cfr. anche Luce Belfiore, «La basilica del Murgo e l'architettura cistercense», *Siculorum Gymnasium* III (1950), 43-67.

²¹ L'ipotesi dell'operato di maestranze cistercensi nei cantieri demaniai siciliani è stata invece emarginata da Giuseppe M. Agnello, «Il Castello Maniace di Siracusa. Funzione e significato», *Archivio storico siracusano*, n. XLV (2010), 193-226.

²² Cfr. Serena Romano, «Notizie su edifici religiosi», in *L'architettura sveva nell'Italia meridionale: repertorio dei castelli federiciani*, a cura di Arnaldo Bruschi e Gaetano Miarelli Mariani (Centro Di, 1975), 193-94; Carlo Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento* (Il Mulino, 2021), 92; Emanuele Gallotta, *Santa Maria Maggiore a Ferentino. Componenti progettuali e vicende costruttive della fabbrica* (Universitalia, 2023), 96.

²³ Salvatore Arturo Alberti, «La basilica del Murgo», in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona, I, Archeologia e architettura. Catalogo della mostra* (Palermo 1995), a cura di Carmela Angela Di Stefano e Antonio Cade (Ediprint, 1995), 449-64.

²⁴ Pio Francesco Pistilli, «Sulle orme di Riccardo da Lentini, «prepositus novorum hedificiorum» di Federico II di Svevia», in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro, I, I luoghi dell'arte*, a cura di Giulia Bordi, Iole Carletti, Maria Luigia Fobelli, Maria Raffaella Menna e Paola Pogliani

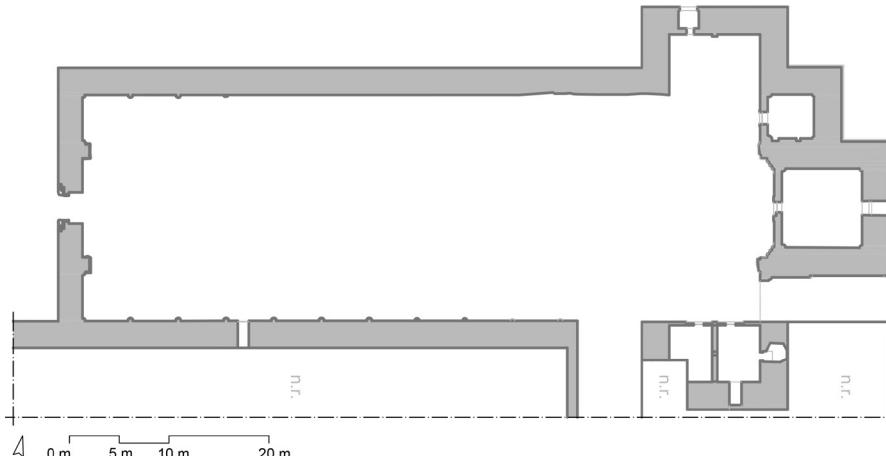
11.2

danatura a spigolo protetta da un tronco di legno sino all'elegante cornice dello zoccolo¹⁶. Alterna anche la fortuna critica dell'abbaziale, che fa la sua comparsa negli studi coi prodromici contributi di Agnello (1935), il quale pubblicava i primi rilievi di Giuseppe Di Grazia, e di Guido Di Stefano (1938): entrambi ne ancoravano la fondazione al 1224¹⁷. L'attenzione scientifica diviene maggiore dal secondo dopoguerra in avanti. L'archivio fotografico dell'ex Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Catania¹⁸ conserva una foto (su scheda cartacea, erroneamente invertita nella stampa da negativo) della planimetria di Di Grazia tra quelle raccolte da Stefano Bottari, professore ordinario di Storia dell'arte, e da lui riproposta in un contributo del 1948¹⁹. Vi ritornava due anni dopo, rimettendo la fondazione dell'edificio al 1225 e discutibilmente riferendone l'impianto planimetrico al modello dell'abbazia di Fontenay²⁰. Seppur emarginando la diretta committenza di Federico II, Bottari relazionava la fabbrica al volere imperiale di impiegare monaci e conversi cistercensi nelle imprese edili, come riferito dall'anonima cronaca di Santa Maria di Ferraria o della Ferrara (Caserta), riconoscendovi caratteri sovrapponibili a quelli delle grandi fabbriche di Puglia, Calabria e Terra di Lavoro e l'operato di maestranze che, di lì a non molto, sarebbero state richiamate presso i cantieri castrali della costa ionica, dunque sottratte alla fabbrica del Murgo, per questo rimasta incompiuta²¹.

Se i recenti studi si sono limitati ad ancorare la fondazione tra il primo e il secondo quarto del XIII secolo²², Salvatore Arturo Alberti (1995) ha preferito avanzarne la cronologia, pur senza prove documentali, collocandola dopo il 1239 ed invertendo così i poli della questione: il cantiere del Murgo sarebbe in subordinazione temporale rispetto alle soluzioni costruttive impiegate a Castel Maniace²³. Più di recente Pio Pistilli (2014 e 2016) non ha escluso un diretto coinvolgimento di Riccardo da Lentini, «prepositus novorum hedificiorum», nell'edilizia ecclesiastica e cistercense, il che potrebbe legarne l'operato anche all'abbaziale del Murgo, supponendo che proprio la sua crescente notorietà potrebbe aver comportato il sacrificio di quest'incompiuta²⁴.

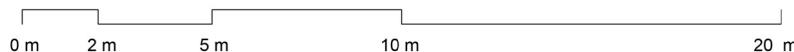
L'auspicio è che, cent'anni dopo la riscoperta del sito, questo nuovo e sintetico scandaglio delle fonti, accompagnato da nuovi rilievi, possa contribuire a riesaminare lo stato di fatto di quegli avanzi architettonici, prendendo le mosse dalle carenze che il dibattito scientifico di ieri consegna al presente, insieme a tante domande ancora aperte²⁵.

11.3



11.4

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, a sinistra: pianta, schema di rilievo; in basso, rilievo fotogrammetrico dei muri esterni delle cappelle orientali e del muro esterno della testata del transetto nord (rilievo ed elaborazioni a cura di Fabio Linguanti).



Nuove ipotesi sull'impianto della basilica dalle indagini autoptiche in corso

In assenza di nuova documentazione archivistica, la conoscenza sull'edificio è stata approfondita con analisi diretta²⁶. Come accennato (v. *supra*), le strutture sopravvissute comprendono le cappelle centrale e nord del presbiterio, il transetto, il corpo longitudinale (ma non gli elementi verticali tra le navate) con la facciata. Misurata al filo esterno dei muri, la basilica in asse è lunga m 83, il transetto è profondo m 14,60 e largo m 40, il corpo delle navate misura m 61,60 x m 28²⁷. I muri perimetrali del corpo orientale e delle navate sono spessi m 2,70 mentre il muro di facciata è spesso m 2,40.

11.4

Corpo orientale – cappelle
Cappella centrale. Il paramento murario esterno (h max conservata m 3,60) in conci rettangolari di pietra calcarea (h compresa tra cm 20 e 105) con tracce tra i giunti di malta bianca tirata a chiodo, si imposta su un basamento dello stesso materiale.

11.3, 11.4

Il muro che chiude la cappella, databile al 1707 come indica l'architrave del portale, poggia su quanto resta degli stipiti originari strombati e articolati con tre riseghe e colonnine alveolate, poggiati su uno zoccolo con cornice modanata (toro, scozia profonda, listello e tondino). Gli

(Gangemi, 2014), 127-136; Pio Francesco Pistilli, "Il lascito di un maestro. Architettura fortificata nel Regno di Sicilia dal castello ad ali svevo al *donjon* capetingio", *Arte medievale*, VI (2016), 139-50, 165-80. Sulla committenza imperiale di edilizia ecclesiastica rinvio a: Francesco Gangemi, "Imperialis Ecclesia. Architettura sacra «federiciana» tra mito e storia", in *Federico II e l'architettura sacra tra Regno e Impero*, a cura di Francesco Gangemi e Tanja Michalsky (Silvana Editoriale, 2021), 7-29.

²⁶ Cito da ultima la sintetica panoramica storiografica, anche se parziale, di Rinaldo D'Alessandro, *La Cattedrale di Cosenza. Accenti internazionali sull'architettura della Val di Crati* (Artemide, 2024), 228-32.

²⁷ Il rilievo è stato eseguito con tecniche fotogrammetriche e tradizionali.

²⁸ Si confermano le misure generali indicate in Agnello, *L'architettura Sveva in Sicilia*, 238 e riprese tra gli altri, in Alberti, "La basilica del Murgo", 449-51.



11.5

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, frammento del portale d'accesso alla cappella centrale (foto di Silvia Beltramo).

²⁸ L'arco occuperebbe la stessa posizione di quello registrato sulla testata opposta del transetto. La posizione rispetto al transetto apre dubbi sulla sua appartenenza alla struttura d'origine.

²⁹ Una discontinuità suggerisce il maldestro incontro di due squadre di maestranze operative contemporaneamente in due cantieri opposti.

³⁰ A sinistra del portale i blocchi misurano mediamente cm 30/45 per cm 23,5 (h media in prossimità del portale cm 37); a destra invece cm 30/120 per cm 33/44. Analogamente a quest'ultimo tratto è il muro ovest del transetto fino alla navata.

³¹ I cinque filari inferiori in blocchetti squadrati simili a quelli della faccia opposta sono legati da abbondante malta, che spesso ne copre i bordi.

angoli interni della cappella sono occupati da quarti di colonna in conci con basi tipologicamente analoghe allo zoccolo del portale. Il grande finestrone sulla parete est è coerente con l'apparecchiatura del muro fino a m 3.

Cappella sinistra. Le pareti sono apparecchiate in blocchi squadrati (h compresa tra cm 25 e 40) e i pochissimi lacerti di malta tra i giunti suggeriscono in diversi punti la tiratura. La cappella è stata chiusa da un muro moderno sotto al cui intonaco resta traccia del portale che riprende il tipo dell'accesso alla cappella centrale. Anche qui i quarti di colonna agli angoli vanno riferiti ad una volta a crociera.

Cappella destra. Di questa resta soltanto il muro nord, composto da cinque filari di blocchi calcarei bianchi squadrati e concluso da una risega con quarto di colonna annessa che denuncia l'attacco del muro di fondo, oggi perduto.

Corpo orientale – transetto

Braccio destro. In epoca moderna è stato chiuso a nord e frazionato in tre piani. Al piano terra, sull'originario muro est un'apertura con arco a sesto acuto dà accesso ad un ambiente poligonale le cui pareti in pietra da taglio recano decorazioni geometriche.

Braccio sinistro. I tre muri che ne delimitano il perimetro hanno entrambi i paramenti murari in pietra da taglio. Un portale con arco a terzo acuto si apre decentrato sulla parete di testa. All'interno in mezzaria del muro di testa si conserva un'imposta d'arco a circa m 2,70 dal piano di calpestio²⁸.

Il paramento murario sui tre lati è continuo salvo all'attacco con il muro della cappella nord²⁹. Anche il muro di testa presenta all'esterno alcune differenze tra i blocchi³⁰, la malta tra i filari in pochi casi riporta tracce di stilatura a chiodo, mentre è spesso fuoriuscita dai giunti comprendendo in parte i blocchi.

Corpo delle navate

Muro nord. Il muro sinistro (h max conservata m 1,80) è largo m 2,70 e conserva integralmente la lunghezza di m 58,40. La superficie esterna, ben ammorsata al muro del transetto, è in blocchetti calcarei con giunti ricoperti da abbondante malta e talvolta stilati a chiodo, ma sono anche evidenti interventi di ripresa alle porzioni superiori del muro.

Sul lato interno la porzione di paramento verso il transetto è stata ricostruita in pietrame, mentre la restante porzione è in blocchi di dimensioni maggiori legati con malta bianca stilata a chiodo anche su alcuni giunti verticali³¹. La parete è scandita da semicolonne (tre mutile superstiti) poste a interasse di m 4,80, con basi analoghe a quelle delle colonnine del portale della cappella centrale e i cui fusti ricavati da blocchi alti tra cm 35 e 40 sono ben allineati ai corsi del paramento murario; un quarto di fusto occupa l'angolo col muro di facciata.

Muro sud. Del muro destro, inglobato in costruzioni recenti, il partito murario interno è in blocchetti squadrati (cm 35/45) disposti su filari alti cm 25/35 e anche in questo caso la parete è scandita da semicolonne (10 conservate per altezze differenti) e un quarto di colonna occupa l'angolo con la facciata. Nel quarto intercolumnio dall'ingresso si apriva un passaggio oggi sostituito da una finestra.

Facciata

Il muro di facciata, ben raccordato ai longitudinali, è spesso m 2,40, e su di esso si conserva l'avanzo del portale, organizzato con due colonnine per lato – collocate nelle riseghe della strombatura –

11.4

11.4

11.4

11.4

11.4, 11.6

11.4

11.5

11.4, 11.7

11.8



11.6

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, transetto, testata nord (foto di Tancredi Bella).

11.9

delle quali restano le basi raccordate allo zoccolo, uguali a quelle della cappella presbiteriale. Sulla superficie esterna del muro l'altezza dei filari è compresa tra cm 35 e 45, la lunghezza dei conci è però estremamente variabile (cm 37/140), mentre il giunto di malta con stilatura a chiodo è sottile. L'uniformità del paramento però varia a ridosso del portale dove blocchi più grandi sono disposti su assise mediamente alte cm 40 il che ha reso necessaria la posa di blocchi di raccordo a "L". Sulla parete di controfacciata, il cui paramento murario presenta le stesse caratteristiche di quello sul lato esterno³², il portale è affiancato dalla parte inferiore di due pilastri a sezione rettangolare (cm 150 per 70), in blocchi squadrati ben allineati ai filari della parete, con quarti di colonna agli angoli verso le navate laterali.

Interpretazione critica dei dati e ipotesi

Salvo alcune riprese edilizie, l'omogeneità della tecnica costruttiva e la costanza dello spessore (tra cm 1,70 e 1,80), suggeriscono una stessa fase di cantiere, confermata anche dalle analogie formali tra le basi dei sostegni verticali delle navate, del portale principale e d'accesso alle cappelle³³. Inoltre, la tecnica costruttiva è paragonabile a quelle in uso in Sicilia e nel sud Italia nel secolo XIII e allo stesso periodo rimandano le soluzioni formali. In base ai nuovi dati ora raccolti, pur non sufficienti a chiarire nell'interezza la storia dell'edificio,

³² Salvo piccole varianti all'attacco con le navate.

³³ Le basi rimandano al portale del vicino Castel Maniace (Bares, *Il castello Maniace di Siracusa*), ma la tipologia ricorre in altri casi siciliani di XIII secolo come, ad esempio, il portale duecentesco della cattedrale di Patti (Riccardo Magistri, Vito Porrazzo, *La cattedrale di Patti*, 1990).

11.7

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Mурgo, navata nord, muro interno del corpo longitudinale (foto di Silvia Beltramo).



³⁴ Cfr. Agnello, *L'architettura Sveva in Sicilia*, 239. Rimandando gli approfondimenti ad altra sede, segnalo che la pianta ipotizzata è retta da rapporti proporzionali formulati a partire dal quadrato del capocroce; in proposito: Belfiore "La basilica del Mурgo e l'architettura cistercense", 51; Bottari, "Intorno alle origini dell'architettura sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia", 24-5; Zorić, *La chiesa sveva di Sant'Andrea a Buccheri e il feudo di Rachalmemi*, 35. La maglia modulare basata sul modulo arabo di cm 35,54 è proposta in Alberti, "La basilica del Mурgo", 450.

³⁵ I dati a disposizione lasciano aperta qualsiasi ipotesi sul tipo di copertura del transetto e della navata centrale. Considerando il panorama architettonico coevo non va escluso l'uso di una volta in pietra né di volte con costoloni impostati più plausibilmente su mensole (cfr. Alberti, "La basilica del Mурgo", 450) che non su semicolonne (cfr. Agnello, *L'architettura Sveva in Sicilia*, 239 e 241), stando ai pilastri in controfacciata; meno probabile, ma non del tutto da escludere, è una copertura a capriate. Entrambe le ipotesi sono accolte in D'Alessandro, *La Cattedrale di Santa Maria Assunta a Cosenza*, 199. Il tema sarà approfondito al paragrafo successivo.

³⁶ AGOCD, "Communications N.º 220. 28/7/2013," *OCD Communications*, 2013, 4-5.

³⁷ Poco probabile è l'ipotesi qui di un campanile come sostenuto in Belfiore, "La basilica del Mурgo e l'architettura cistercense", 56-57.

³⁸ Cfr. Alberti, "La basilica del Mурgo", 451.

³⁹ In particolare, Bares, *Il Castello Maniace di Siracusa*, 99, si veda la bibliografia. L'ipotesi non va esclusa ma valutata con più attente indagini murarie. Un confronto tra il Mурgo e il Maniace, anche per quanto riguarda le proporzioni, è in Alexander Knaak, *Prolegomena zu einem Corpuswerk der Architektur Friedric II. Von Hohenstaufen im Königreich Sizilien (1220-1250)*, (Jonas-Verlag, 2001) 47-57.

⁴⁰ Sui segni dei lapicidi in Castel Maniace e nelle architetture federiciane di Sicilia: Bares, *Il Castello Maniace di Siracusa*, 162-66; Vladimir Zorić, "Marchi dei lapicidi. Il caso di Castello Maniace di Siracusa" in *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di Maria Andaloro, Carmela Angela Di Stefano, Antonio Cadei (Ediprint, 1995), 409-13.

⁴¹ L'affinità tra le basi e le semicolonne del Mурgo e del Maniace è sostenuta in Agnello, *L'architettura Sveva in Sicilia*, 242-43; Alberti la riferisce soltanto alle basi, rapportando

11.10

si conferma, dunque, la planimetria a tre navate divise da pilastri, transetto sporgente sul quale si aprivano tre cappelle scalari a scarsella³⁴. Un portale, strombato e con due colonnine per parte, dava accesso alla navata centrale larga il doppio delle laterali divise in dodici campate; dodici per parte erano anche i pilastri allineati ai sostegni in controfacciata. Per quanto riguarda gli alzati, i pilastri tra le navate, come indicato anche dai sostegni in controfacciata, avrebbero dovuto avere una semicolonna soltanto sul lato verso le navatelle; ne segue l'ipotesi di volte a crociera costolonate per le campate laterali mentre resta complesso immaginare il tipo di copertura sulla navata centrale³⁵. Un arco trionfale doveva introdurre al transetto, accessibile anche dall'esterno da sinistra e dal monastero da destra³⁶. Il piccolo ambiente poligonale nel braccio sud del transetto poteva alloggiare una scala servente eventuali ambienti superiori³⁷. Le cappelle dovevano svilupparsi su una pianta pressoché quadrata. La cappella centrale era introdotta da un portale strombato con tre colonne per parte; più sobri, privi di strombature e con una sola colonnina potevano presentarsi gli ingressi alle cappelle laterali. Una grande finestra sul muro di fondo avrebbe illuminato la cappella centrale, mentre eventuali finestre delle cappelle laterali avrebbero dovuto essere ad almeno 3,50 metri dal piano di calpestio. Le conoscenze attuali non consentono di ipotizzare la copertura del transetto, mentre sono evidenti crociere costolonate per le cappelle.

Datazione e abbandono del cantiere: alcune riflessioni

Tracciato il perimetro e costruite le fondazioni, la costruzione dei perimetrali dalla chiesa dovette essere avviata in simultanea, procedendo per "livelli orizzontali"; il cantiere deve essere stato gestito da almeno due o tre squadre di operai probabilmente coordinate da un unico "ca-



11.8

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, portale della basilica (foto di Fabio Linguanti).

pomastro”³⁸. I blocchi enucleabili per dimensione in tre gruppi, si possono immaginare affidati ad altrettante squadre per la loro finitura.

La dismissione del cantiere del Murgo è stata spesso legata al reimpegno delle maestranze alla costruzione di castel Maniace, a sua volta mai ultimato. In effetti alcuni studi hanno evidenziato elementi comuni nelle tecniche costruttive come il doppio paramento in pietra da taglio e la stilatura a chiodo³⁹. Quest’ultima è però una tecnica ampiamente diffusa nell’*ars aedificatoria* di XIII secolo; i conci utilizzati nel castello, inoltre, sono più imponenti rispetto a quelli della basilica e per quanto ciò sia spiegabile dalla differenza di mole delle due fabbriche, non è comprensibile l’ingente numero di segni di lapicidi blocchi siracusani e la difficoltà di rintracciarne su quelli del Murgo⁴⁰.

Alcune caratteristiche formali condivise, come la tipologia delle basi delle colonnine e delle semicolonne nella basilica e quelle delle colonne del portale del castello, rendono tuttavia verosimile un dialogo tra i due cantieri⁴¹.

11.6, 11.7 Malgrado queste similitudini, è forse più cauto ricercare altrove le cause dell’abbandono del Murgo, magari nell’inasprimento delle relazioni tra Federico II e il papa in seguito alla scomunica del 1239⁴² o nell’indebolimento dell’ordine cistercense sull’isola (meno incisivo in Sicilia rispetto all’Italia meridionale peninsulare) in seguito all’avvento degli ordini mendicanti⁴³. Il cantiere della basilica del Murgo verrebbe rimesso in tal modo almeno alla seconda parte degli anni Trenta del XIII secolo⁴⁴, risultando così coevo a quello del Maniace⁴⁵. Le due fabbriche avrebbero potuto quindi condividere alcune maestranze esclusivamente per la realizzazione di particolari elementi formali⁴⁶ e forse anche il periodo d’interruzione delle loro costruzioni.

tecnica in conci semi-cilindri con alette laterali delle semicolonne delle navate laterali del Murgo a quelle di castello Ursino (1239): Alberti, “La basilica del Murgo”, 449-450; cfr. Henri Bresc e Laura Sciascia, *All’ombra del grande Federico. Riccardo da Lentini Architetto*, Torri del Vento 2016, 168. Qualora le analisi in corso ponessero sul braccio nord del transetto della basilica una *vis-de-Saint-Gilles*, si stabilirebbe un ulteriore punto di contatto con Castel Maniace: cfr. Bares, *Il Castello Maniace di Siracusa*, 131-43; sull’origine del sistema: Maxime Seguin, “L’escalier en vis de Saint-Gilles”, in *De Saint-Gilles à Saint-Jacques. Recherches archéologiques sur l’art roman*, Actes du colloque “*Chemins de Saint-Jacques de Compostelle*” dans le Midi français et en Espagne (Saint-Gilles-du-Gard, 2018), ed. A. Hartmann-Virnich (Ville de Saint-Gilles, 2021), 149-53.

⁴² L’ipotesi dell’abbandono nel 1239 è anche in Stefano Piazza, “Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico”, in *La città medievale è la città dei frati?*, a cura di Silvia Beltramo, Gianmario Guidarelli (All’Insegna del Giglio, 2021), 79-92, in part. 83. Alla luce delle conoscenze, è meno probabile la tesi che lega l’interruzione del cantiere agli impegni altrove di Riccardo da Lentini come proposto in Pistilli, “Sulle orme di Riccardo da Lentini, «prepositus novorum hedificiorum» di Federico II di Svevia”, 129; Pistilli, “Il lascito di un maestro. Architettura fortificata nel Regno di Sicilia dal castello ad ali svevo al donjon capetingio”, 147; considerando oltretutto che la supposta presenza di questo “caput magister” al Murgo (anche in Bresc, Sciascia, *All’ombra del grande Federico. Riccardo da Lentini Architetto*, 167-68) non è, almeno al momento, documentata.

⁴³ Ad esempio, dal XIII secolo la diffusione dell’ordine domenicano in Sicilia, cfr. Piazza, “Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico”, 79-92.

⁴⁴ Gli anni ‘20 del XIII secolo erano proposti in: Agnello, *L’architettura Sveva in Sicilia*, 247; Di Stefano, *L’architettura religiosa in Sicilia nel sec. XIII*, 6-15; Belfiore, “La basilica del Murgo e l’architettura cistercense”, 46; Bottari, *Monumenti svevi di Sicilia*, 22; D’Alessandro, *La Cattedrale di Santa Maria Assunta a Cosenza*, 199-200.

⁴⁵ Le analogie con castello Ursino potrebbero dipendere dal reimpegno a Catania di alcune maestranze attive al Murgo, qualora venisse confermato l’abbandono di quel cantiere nel 1239.



11.9

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Murgo, a sinistra, parte di una semicolonna sul muro sud della navata; a destra, particolare del semipilastro sud sulla parete di controfacciata (foto di Fabio Linguanti).



11.4

Temi di architettura cistercense tra modelli locali e cantieri monastici nei primi decenni del Duecento

La presenza dei cistercensi riveste anche nel *Regnum Siciliae* una importanza rilevante soprattutto nel XIII secolo, in età sveva e angioina, quando il ruolo assunto dai monaci e dagli abati si intreccia strettamente con le vicende politiche accorse in uno scenario storico alquanto variabile⁴⁷. In questo profilo le strutture architettoniche della chiesa del Murgo rimaste *in situ* costituiscono un caso emblematico rispetto agli edifici cistercensi del sud della Penisola, e sulla base delle analisi dirette effettuate è possibile avanzare alcune proposte che permettono di identificare temi significativi per il cantiere architettonico. L'adozione di uno schema regolare modulare planimetrico, improntato all'essenziale rigore ricorrente nel cosiddetto *plan bernardin*, è ancora rintracciabile nella basilica siciliana, strettamente correlato alla *ratio* adottata per il sistema dell'elevato della chiesa, elementi che ricompongono quello che è il vero e proprio “paradigma progettuale” nell'architettura cistercense⁴⁸. Un ulteriore aspetto, nodo strutturale rilevante della costruzione interrotta della chiesa, è la comprensione del tipo di copertura preventivato, per il quale è possibile proporre alcune ipotesi costruttive sulla base delle minime tracce dei sostegni ancora conservati⁴⁹ e del confronto con altre fabbriche cistercensi, attraverso una lettura ad ampia scala e di maggiore prossimità territoriale.

Le rimanenze dei due semipilastri in controfacciata e le semicolonne addossate al muro d'ambito interno dei perimetrali nord e sud, permettono di ipotizzare il tipo di chiusura previsto per le collaterali: un sistema con costoloni e archi della volta a crociera che trovano appoggio sulle semicolonne conservate sul prospetto nord e su quelle, presumibilmente analoghe, previste a lato dei sostegni centrali. L'assenza di riseghe o semicolonne ai fianchi del nucleo del sostegno centrale verso la navata principale consente di avanzare due ipotesi rispetto alla conclusione presunta del volume: l'impiego di una struttura non voltata oppure l'adozione di volte a crociera costolonata con appoggi pensili. La prima tesi mi sembra difficile da avanzare per una chiesa cistercense del Duecento, vista la precisa modularità che denuncia l'impianto planimetrico del Murgo, se pur interrotto. Per comprendere quale delle due alternative possa essere stata adoperata nel cantiere siciliano è necessario procedere con successive analisi di maggior dettaglio nelle scelte costruttive compiute.

Rivolgendo l'attenzione ai principali cantieri di edifici religiosi cistercensi sul territorio europeo tra XII e inizio del XIII secolo, emerge l'utilizzo diffuso, in diverse aree geografiche riferibili a differenti linee di filiazione, dei sostegni a pilastri con semicolonne che si raccordano con le

⁴⁶ Contrariamente a quanto sostenuto in Agnello, “Il Castello Maniace di Siracusa. Funzione e significato”, si ammetterebbe l'operato di maestranze cistercensi a Siracusa seppur limitatamente ad alcuni aspetti figurativi e non all'intero partito murario come invece supposto in: Bottari, “Intorno alle origini dell'architettura sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia”, 21-22; Bares, *Il Castello Maniace di Siracusa*, 163; Failla, “*Ex magno et quadrato lapide*”. L'abbazia di Santa Maria di Rocca di Rocca e la basilica del Murgo. VIII centenario della nascita di Federico II, 66; Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento*, 92.

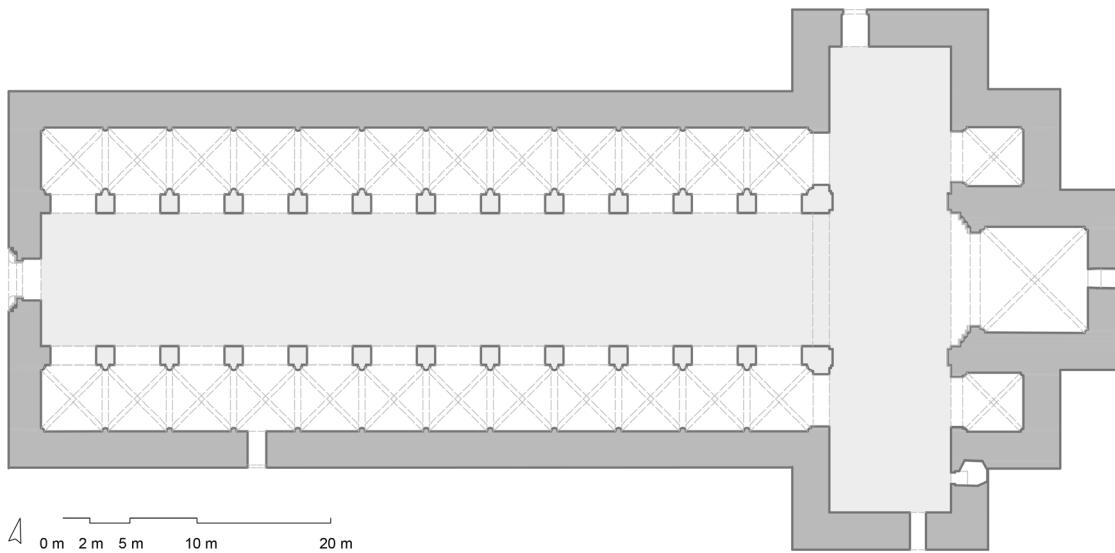
⁴⁷ Mario Loffredo, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)* (Interlinea, 2022); Kristjan Toomaspoeg, “Il rapporto di Federico II con gli ordini religiosi del mezzogiorno: evoluzione storica e testimonianze materiali”, in *Federico II e l'architettura sacra tra Regno e Impero*, a cura di Francesco Gangemi, Tanja Michalsky (Silvana Editoriale, 2021), 165-179; De Simone, “I Cistercensi in Sicilia: fonti dell'Archivio di Stato di Palermo”; Fodale, “I cistercensi nella Sicilia medievale”; Gangemi, Michalsky (a cura di), *Federico II e l'architettura sacra*; Andaloro, Di Stefano, Cadei (a cura di), *Federico e la Sicilia*.

⁴⁸ Guglielmo Villa, “Sul rinnovamento della cultura architettonica duecentesca nel Lazio meridionale: alcune considerazioni”, in Emanuele Gallotta, *Santa Maria Maggiore a Ferentino*, IX-XI: IX.

⁴⁹ Non sono stati riscontrati dati certi circa la morfologia dei supporti corrispondenti alla navata centrale in quanto il livello originario di calpestio si colloca al di sotto del piano attuale. Uno scavo archeologico potrebbe fornire utili elementi di studio.

11.5, 11.8
e 11.9

11.10



coperture. Le variabili, rispetto all'impiego di semipilastri a *consolle* dai quali si dipartono i costoloni delle volte o gli archi, possono essere relative alla quota d'imposta, che in diversi casi supera le arcate verso le navate laterali e in altri giunge quasi fino a terra, e al tipo di chiusura adottata, dalla volta a botte supportata da arcate archiacute sino alle campate a crociera⁵⁰. Tra le abbazie francesi cistercensi sono numerose le chiese nelle quali il sostegno delle volte della navata principale è demandato ad una struttura composta da una semicolonna a *cul-de-lampe* in aggetto dalla muratura di pertinenza del corpo centrale. Nella chiesa di Noirlac (1136), ad esempio, una cornice doppia costituisce una modanatura continua tra il pilastro e la semicolonna, segnando l'imposta degli archi delle navatelle. A Leoncel (1137) nell'Alvernia il supporto pensile assume una sezione semicircolare che si interrompe con una semplice mensola a dado, in corrispondenza delle chiavi degli archi delle navate minori. Tra i monasteri provenzali nel sud della Francia, Silvacane (1147), Le Thoronet (1157) e Senanque (1148), non si adopera la volta a crociera per il corpo longitudinale ma la botte archiacuta con archi trasversali (non presenti a Senanque) in appoggio su pilastri con colonnine pensili. Alcune chiese delle abbazie catalane, come quella femminile di Vallbona (1175) e il monastero maschile di Sante Creus, costruite tra gli anni Settanta del XII e i primi decenni del XIII, propongono scelte simili per i sostegni del corpo longitudinale, pur con alcune specificità⁵¹. In Austria la chiesa di Heiligenkreuz (1133) presenta il corpo longitudinale voltato a crociera con i costoloni poggiati su lesene pensili piatte, racchiuse da semicolonne, e a Eberbach (1135) in Germania, la navata maggiore è articolata da arconi trasversali poggianti su semipilastri pensili, terminanti con mensole che si raccordano con le laterali.

Non mancano, anche sul territorio della penisola, nelle chiese cistercensi tra centro e sud Italia, episodi ricorrenti di adozione della composizione spaziale a pilastri quadrangolari con semicolonne pensili di varia altezza a sostegno della struttura in elevato. Tra quelli maggiori, con le opportune specificità e differenze, si riscontrano le soluzioni attuate nelle abbazie laziali di Tre Fontane a Roma, di Fossanova (consacrazione nel 1208) e di Casamari (nel 1217) che hanno costituito un modello di riferimento per le fondazioni del Meridione⁵². Nella chiesa romana la semplicità delle strutture architettoniche si declina in un corpo longitudinale definito da possenti pilastri che dovevano sostenere una copertura voltata non più conservata. A Fossanova e a Casamari la sezione dei pilastri, invece, si arricchisce di semicolonne a sostegno delle arcate trasversali e verso le navate laterali, oltre ad una serie di riseghe rettangolari che definiscono l'articolazione delle pareti in elevato. Le volte a crociera acute, su regolari campate a pianta rettangolare, sono costolonate a Casamari, mentre a Fossanova sono a semplice spigolo vivo.

11.10

Agnone Bagni (Lentini), abbaziale del Mуро, pianta, ipotesi ricostruttiva: con la campitura in grigio scuro le parti della struttura comprovate da evidenze materiali; in grigio chiaro i pilastri tra le navate (ipotizzati a partire dai sostegni in controfacciata) e le porzioni relative alle coperture della navata centrale e del transetto, non ipotizzabili con certezza in assenza di prove materiche (elaborazione di Fabio Linguanti).

⁵⁰ In estrema sintesi, si ricordano alcuni edifici esemplari della diffusione del tipo di copertura in ambito cistercense, senza avere la pretesa e la possibilità in questa sede di essere esaustivi.

⁵¹ Joan Fuguet i Sans, Carme Plaza i Arqué, *El Cister el patrimoni dels monestirs catalans a la Corona d'Aragó* (Rafael Dalmau, 1998).

⁵² Emanuele Gallotta, Guglielmo Villa, "Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale", in *Rappresentazione, architettura e storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei paesi del Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci (Sapienza Università Editrice, 2023) vol. I, 89-113; Cornelia Berger-Dittscheid, *Fossanova. Architektur und Geschichte des ältesten Zisterzienserklsters in Mittelitalien* (Hirmer Verlag GmbH, 2018); Joan E. Barclay Lloyd, Ss. Vincenzo e Anastasio at Tre Fontane Near Rome: History And Architecture of a Medieval Cistercian Abbey (Cistercian Publications, 2006) con riferimenti alla bibliografia precedente.

Proseguendo nel percorso verso il sud Italia, ed entrando nel territorio del *Regnum*, un importante riferimento è costituito dall'abbazia di Santa Maria di Sambucina a Luzzi⁵³, che ebbe come fondazioni dirette alcuni monasteri calabresi e siciliani, tra i quali Santa Maria di Roccadia. Pur essendo ancora dibattuta l'origine e la relativa cronologia della chiesa di Sambucina, collocabile comunque tra gli anni Quaranta e Sessanta del XII secolo, la preesistente struttura è in corso di ricostruzione nel 1196, quando la basilica e il monastero risultano rinnovati ad opera dei monaci bianchi. A partire dal 1222, a seguito dell'instabilità del luogo, i religiosi si trasferirono nell'abbazia della Matina⁵⁴. Della chiesa monastica si mantiene l'articolazione della navata centrale con pilastri quadrati, a spigolo vivo, sormontati da archi leggermente acuti arricchiti da una fascia piana con una modanatura superiore. Questi, insieme all'abside con la volta a botte archiacuta, sembrerebbero appartenere alla prima fase di costruzione attribuibile alla presenza dei cistercensi, mentre le arcate modanate potrebbero riferirsi alla fine del secolo⁵⁵. Da queste prime considerazioni pare possibile riferire l'impianto della Sambucina, a navate su pilastri possenti, al modello delle Tre Fontane piuttosto che a quello delle altre abbazie laziali ingentilite da semicolonnesi penisili.

La modulazione dello spazio architettonico della chiesa del Murgo trova quindi una serie di similitudini nel panorama sinteticamente delineato e, in particolar modo, con quanto realizzato nella fabbrica della Sambucina. Il confronto, in questo caso, è stringente vista la prossimità geografica e l'importanza ricoperta in quanto principale fondazione cistercense del Meridione. Inoltre, l'abbazia di Santa Maria di Roccadia a Lentini, dalla quale si intraprese la fondazione del Murgo, è filiazione diretta della Sambucina.

Un altro elemento architettonico emerso dalle ricerche in corso sul Murgo sembra unire molti dei casi sino a qui indicati per i legami ricorrenti con il cantiere della chiesa siciliana: a lato del transetto in corrispondenza del braccio sud pare conservarsi un frammento di una scala a chiocciola, forse a *vis de Saint-Gilles*, non nota alla storiografia. I recenti studi sui sistemi di collegamento dei sottotetti delle abbazie cistercensi del nord Italia⁵⁶, attraverso percorsi che permettevano di fruire delle aree di cantiere, e di accedere per la manutenzione, sembra ritrovarsi anche nei cenobi del Mezzogiorno. Inoltre, il progredire delle ricerche sugli edifici del Duecento nel sud della penisola, non solo di ambito monastico, ha permesso di individuare alcuni esempi significativi di scale a chiocciola costruite con una perfetta stereotomia dei conci, rinvenute nella cattedrale di Cosenza, nel complesso di castel Maniace, nelle chiese delle abbazie di San Giovanni in Fiore e di Santa Maria di Ripalta⁵⁷, documentando la presenza di maestranze specializzate attive nei cantieri monastici, ma anche più in generale nelle altre fabbriche prossime alla cultura e alla committenza imperiale.

Il quadro sembra ricomporsi intorno alla figura di un committente al quale si devono molte delle opere e dei cantieri religiosi intrapresi a cavallo del XII e del XIII secolo, l'arcivescovo di Cosenza, Luca, monaco cistercense e forse priore a Casamari; inoltre, dal 1194 al 1201 fu abate della Sambucina⁵⁸, negli stessi anni ai quali risale la fondazione, pur incerta, di Roccadia. Si delinea quindi il profilo di uno dei religiosi più attivi e influenti del Regno che assunse anche il titolo di *domini*

⁵³ Flaviano Garritano, *La Sambucina. Una grande abbazia nell'Europa medievale* (Libritalia.net, 2022); Maria Pia Di Dario Guida, "I cistercensi dalla Sambucina alla Matina", in *Ordini religiosi e società civile nella Diocesi di Bisignano dal XIII al XVIII secolo*, a cura di Luigi Falcone (Progetto 2000, 2005) 9-24; Corrado Bozzone, "L'Architettura", in *Storia della Calabria Medievale: cultura, arti, tecniche*, a cura di Augusto Placanica (Gangemi Editore, 1999), 273-331: 302; Emilia Zinzi, *I Cistercensi in Calabria* (Rubbettino Editore, 1999) 27-30.

⁵⁴ Alessandro Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini* (Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958) 112, doc. 48, e docc. 4-61-79.

⁵⁵ Rinaldo D'Alessandro, "Un palinsesto di cultura architettonica cistercense: le fasi duecentesche dell'abbazia di Santa Maria della Matina, tra Casamari e le prime fondazioni di Carlo I", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, 77 (2023), 35-54.

⁵⁶ Silvia Beltramo, "L'architettura della chiesa: i cantieri e i temi costruttivi", in *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII E XIII. prospettive interdisciplinari*, a cura di Guido Cariboni, Caterina Cippociedi, Nicolangelo D'Acunto, (Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2023), 291-332.

⁵⁷ Rinaldo D'Alessandro, "Scale a Vis de Saint- Gilles del XIII sec. in Calabria: modelli, ratio costruttiva e maestranze", *LEXICON: Storie e Architettura in Sicilia*, 34 (2022), 1-12; Bares, *Il Castello Maniace di Siracusa; Maria Stella Calò Mariani, Natalia D'Amico, Santa Maria di Ripalta sul Fortore (Lesina): dalla fondazione cistercense alla rinascita celestina* (Congedo Editore, 2013).

⁵⁸ Francesco Panarelli, "Luca", in *Dizionario biografico degli italiani* (Treccani, 2006), vol. 66; Pio Francesco Pistilli, "Al cospetto di Federico II: l'arcivescovo Luca Campano e la cattedrale di Cosenza consacrata nel 1222", in *Federico II e l'architettura sacra*, 181-96. Sulla cattedrale di Cosenza la recente approfondita ricerca, con bibliografia aggiornata, di D'Alessandro, *La Cattedrale di Santa Maria Assunta a Cosenza*.

regis familiaris attribuito ai membri del più ristretto entourage di Federico II, vero e proprio elemento di congiunzione tra i monaci cistercensi e l'imperatore.

I casi riscontrati e portati ad esempio sono emblematici della diffusione di una pratica costruttiva che origina da principi consolidati e modelli ricorrenti. Il ruolo itinerante attribuito agli abati che ogni anno conducevano visite per verificare il corretto indirizzo della gestione delle comunità religiose, incrementava le occasioni di scambio e il confronto anche in merito alle soluzioni migliori da adottare nella costruzione dei nuovi cenobi. In quest'ottica è necessario proseguire gli studi per individuare il *côté* culturale e istituzionale che può aver costituito la trama della diffusione dei modelli di costruzione, anche in ambiti non di prossimità, diffusione che si raffronta pur sempre con gli adeguamenti del cantiere architettonico, dovuti al contesto geomorfologico del sito e alle tradizioni costruttive consolidate e patrimonio delle maestranze impiegate. La basilica del Murgo, all'interno dell'articolato scenario di studi sull'architettura federiciana, in particolare quella religiosa, ricopre un ruolo di tutto rispetto. L'abbandono del cantiere in una fase prematura dei lavori sembra essere definito dalla perdita d'importanza del sito in un quadro politico in rapida evoluzione. Il decesso del arcivescovo cosentino, Luca, avvenuto tra il 1227 e il 1230, principale committente dei cistercensi nel Mezzogiorno e anello di congiunzione tra questi e l'imperatore, e la successiva morte di Federico II nel 1250, determinarono una stasi nelle impegnative opere architettoniche intraprese, e tra queste il monastero del Murgo; l'incompiuta cistercense, rimase nel suo stato di cantiere non concluso, così come appare ora, al netto delle superfetazioni cresciute su parte delle murature nel corso dei secoli.